



MASSIMO D'AZEGLIO - VINCENZO BELLINI.  
(Proprietà Comune di Chiari).

una bella sicurezza di linea e efficacia di espressione. C'è in quella faccia qualcosa di ben ardito e di ben doloroso insieme... come se vi si rispecchiasse il dramma interiore, che certo fu il più grande della sua vita. Come è noto, il Donizetti dopo aver fatto profondi studi, prima col Mayr a Bergamo e poi col padre Mattei a Bologna, si dedicò alla musica da camera e da chiesa: le sue prime composizioni furono *Messe*, *Mottetti*, *Ouvertures* e *Quartetti*, pregevolissimi per la serenità dell'ispirazione e la severa eleganza dello stile. Ma la rumorosa celebrità di Rossini cambiò ben presto la sua prima vocazione: Donizetti desiderò ardentemente il successo immediato, l'applauso della folla, la facile ricchezza, e si dedicò al teatro.

La metamorfosi fu rapida, la fama pronta. Le sue opere, scritte con una facilità e una rapidità rare, divennero popolari. A Napoli, dopo i grandi successi di *Anna Bolena*, *Marin Faliero*, *Lucrezia Borgia* ed *Elisir d'Amore*, scrisse per la Persiani e Duprez la *Lucia di Lammermoor*, suo capolavoro, che più di ogni altro spartito rivelò la potente originalità, dopo un primo periodo di imitazione rossiniana.

Sereno, dolce, gentile, come fu l'uomo, vediamo il volto di *Bellini*, dipinto con schietta semplicità da Massimo D'Azeglio. Il signore della melodia italiana, l'autore della *Sonnambula* e dei *Puritani*, fu certamente il più amato e il più rimpianto.

\*\*

Rischierei di andare troppo in lungo, se volessi commentare anche tutti i ritratti di esecutori e di artisti (ricordo, per esempio, quelli del tenore *Lablache* e della *Pisaroni*) che la Mostra racchiude; ma non posso tralasciar di accennare al bellissimo ritratto di un esecutore sommo, che fu anche compositore originale: *Niccolò Paganini*, il mago, l'indemoniato, l'uomo-violino.

I ritratti di Paganini sono abbastanza numerosi; ne troviamo riprodotti in fronte a quasi tutte le sue biografie. Vi è un ritratto dell'Ingres eseguito nel 1818, e uno dell'Isola conservato nel Museo Municipale di Genova. Le fotografie e le caricature sono infinite.

Il bellissimo ritratto esposto alla Mostra Fiorentina è opera di Giorgio Patten (che fu il più illustre ritrattista londinese del suo tempo) e venne giudicato dal Paganini stesso come somigliantissimo.

« Infatti — scrive A. Bonaventura in una sua recente monografia sul grande violinista — in un suo libretto di note, posto in vendita con altri a Firenze, fu trovata la minuta autografa di una lettera del Paganini al pittore, datata da Parigi il 10 novembre 1832 e così concepita:

« All'egregio pittore signor Patten, Londra,

« Il ritratto che avete voluto farmi è talmente « rassomigliante, che non potrò mai abbastanza « esternarvene la mia soddisfazione. Ne attendo « con impazienza la copia, ed un tal dono sarà « un prezioso ricordo a' miei posteri e l'Italia vedrà con ammirazione l'opera di un genio britannico qual voi siete.

« Aggradite i sensi della mia più alta stima, gratitudine ed amicizia, coi quali ho l'onore di dirmi « vostro affezionatissimo amico

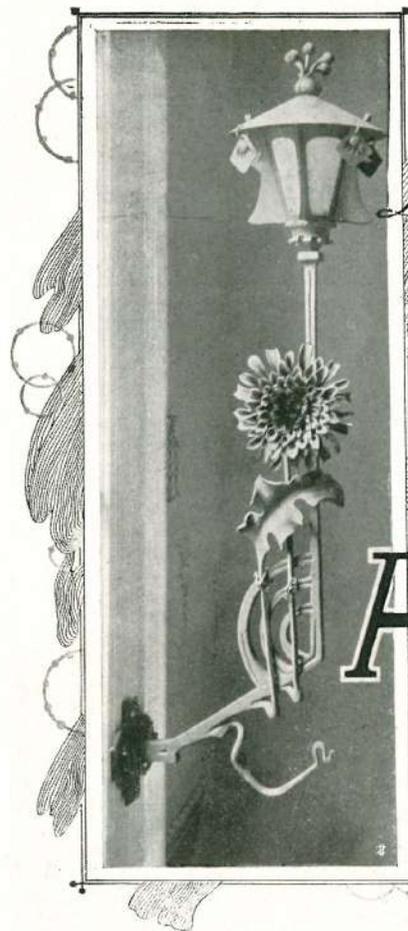
« N. PAGANINI ».



GIORGIO PATTEN - NICCOLÒ PAGANINI.

« I posteri », visitando la Mostra, passando per le sale di Palazzo Vecchio, si soffermano dinanzi a tutti questi « preziosi ricordi »: e l'ammirazione per la grandezza del passato — che parla dalle tele come dalle pietre — deve essere un incitamento alle conquiste dell'avvenire. Che ancora l'Italia insegni!...

GIUSEPPE FANCIULLI.



LAMPADA VOTIVA A JASSY (RUMENIA).

sticamente la grazia e la forza: e il metallo si sfrena per lui in volute arditissime senza perdere mai il suo punto d'appoggio, la sua consistenza robusta. « Se noi avessimo potuto ammirare a Bruxelles qualcuno dei suoi ultimi lavori, avremmo notato ch'egli è il maestro moderno del ferro », ha scritto il Fierens-Gevaert nel più importante giornale belga ribadendo un concetto apologetico già espresso a Torino nel 1902 dalla giuria di quella Esposizione.

Di tanta lode il Mazzucotelli non s'accorge. Ma è perfettamente vero che una nuova arte del ferro battuto è nata da lui in questo decennio e che per imprimerle un moto geniale il « fabro ornamentista » si sciolse da una ditta della quale sarebbe ancora *magna pars* se avesse voluto piegarsi ai criteri dell'industria.

Preferì lavorare da solo e raccogliere le sue ore ideali a far bella una scuola che l'Umanitaria creò perchè il Mazzucotelli gittasse semi di buon gusto nell'anima operaia. La scuola fiorisce e già se ne scorgono le tracce in Lombardia, dove accanto agli allievi coscienti pullulano gli imitatori rapaci. Indice del valore suo è anche l'incarico che lo scorso inverno l'Università Popolare gli diede di tenere conferenze sul tema: *Gli animali nella decorazione*. E furono conferenze rivelatrici a una moltitudine

## La nuova arte del ferro battuto

nell'Opera  
di Alessandro Mazzucotelli  
di Renzo Sacchetti

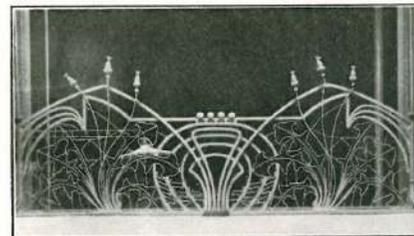
# A

LESSANDRO Mazzucotelli fabro ornamentista « egli firma i suoi disegni. E c'è già il brivido del ferro in queste parole massicce che mi fan vivo nella mente l'endecasillabo dantesco gorgogliante dalla strozza del conte Ugolino:

Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto  
All'orribile torre...

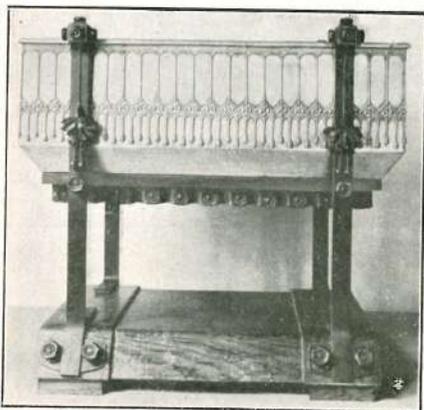
Certo il Mazzucotelli avrebbe saputo inchiodare le figurazioni più paurosamente rappresentative sulle mura, tra le feritoie e nei catenacci dei castelli medievali, perchè la sua mano, quand'è armata di martello, snuda con battito possente tutta l'anima del ferro. Ma ogni età ha la sua voce, e in arte oggi piacciono le note gentili più che le aspre: nulla dev'essere crudele, almeno nelle forme...

Ingentilire il ferro non è facile. Eppure a questo insigne fabro lombardo riuscì di sposare caratteri-



DIFESE ALLE FINESTRE (BANCA MAZZUCHELLI, MILANO).

che ascoltò il Mazzucotelli martellare con anima di poeta il suo pensiero di propaganda per l'arte del ferro.



FIORIERA IN ARGENTO, FERRO E LEGNO.  
(ANDREA PATTAY, MILANO).

\* \*

Come il ferro, immoto da secoli o appena volto a ripetere supinamente le forme della rinascenza e del barocco, abbia trovato un nuovo stile, ho vo-



ALESSANDRO MAZZUCOTELLI.

luto udire dalle labbra stesse del Mazzucotelli che ne ha parlato a più riprese, tra l'una e l'altra fatica, nell'intimità raccolta del suo studio.

— In che cosa l'opera tua deriva dall'antico e come se ne distingue?

— La mia tecnica è ancora quella del medioevo e del cinquecento, la tecnica del martello: non c'è parte del metallo che non sia martellata a mano. Il mio disegno si stacca invece dal passato per una preferenza decisa del reale sul fantastico. Non amo le figurazioni di persone, di animali e di cose che i capricci di una fantasia, quando pure fervidissima, distolgono dai naturali atteggiamenti. Mi accadde, per esempio, di vedere modellati fiori a sorreggere il piano di una mensola, il quale piano deve sorreggere a sua volta quell'oggetto che al padrone o alla padrona di casa piacerà di collocarvi: ma quando mai il fragile, delicato stelo dei fiori ha potuto in natura sopportare tanto peso? E a me sembra che simili bizzarrie stonino nell'opera d'arte.

« Il ferro, come la pietra, abbia una consistenza sua per significare le forme essenziali di un oggetto. Gli animali, le foglie, i fiori non vi compiano uno sforzo superiore a quello che sarebbe loro possibile nell'ordine naturale. E quando non possano aver posto nelle linee fondamentali, perchè lo sforzo eccederebbe, vi si applichino con criteri puramente ornamentali: così che una cancellata, un' inferriata, una lampada, una mensola, tolti gli ornamenti, stiano ritte ancora e le loro forme essenziali rimangano intatte. Questo è il mio verismo e questo è il mio stile ».

Conseguenza logica: il Mazzucotelli ha in caso



CAPPELLA FAMIGLIA VERGA, MILANO.

orrore le cariatidi e ogni altro " facchinaggio artistico " dell'antica figurazione accademica: e nella sua repugnanza è tutto il fervore caratteristico dei

novatori. Nei secoli delle maestranze egli sarebbe stato un caposcuola temutissimo e avrebbe folgorato tra un codazzo di allievi, per le vie di Firenze bella, contro chiunque gli si fosse opposto ricantando vecchie formule.

\* \*

Gli episodii che narrano le arditezze quasi temerarie dell'artista sono innumerevoli. Un giorno gli avevano già apprestato il pranzo su di una tavola il piede della quale era formato da putti che reggevano quella tavola come se fosse un grande vassoio. Troppo grande: lo sforzo di quei putti parve mostruoso al Mazzucotelli che subito se ne accorse e... andò a pranzare altrove.

Un mattino d'autunno, invece, mentre percorreva un ridente sentiero lungo il lago di Como nelle vicinanze di Tremezzo, fu sorpreso da alcune contadine che fuggivano gridando: « la vipera! la vipera! » Si avvicinò e vide una piccola vipera che si snodava con mille vezzi nel tepido bacio del sole: la bestiola pareva una bella donnina nell'abbigliato. L'artista assistette ammaliato, immobile, allo spettacolo delizioso. Poi la vipera si mosse e incappò in una prigione imprevista: il Mazzucotelli aveva aperto le pagine di un giornale e con quelle strinse la bestiola al collo per sfuggire agli attacchi mortali della sua bifida lingua. La portò nel laboratorio a Milano, dove per due mesi ne provocò le movenze più leggiadre che traduceva nel ferro.

Anche tradusse nel ferro le volute più ampie, più solenni, di due serpentelli tenuti lungo tempo in cattività. Ora i due rettili appaiati e martellati con incomparabile eleganza s'alzano sopra cubi di marmo striato che vanno ad ornare, accanto a tappeti ricchissimi di cui lo stesso Mazzucotelli sa

corda di aver detto di no, subito, ad un signore che gli chiedeva una lampada formata, nel braccio, da un viluppo di serpenti...



ALESSANDRO MAZZUCOTELLI, CARICATURA.

Come ricorda di aver scomunicato un'altra persona che non aveva certo dato prova di buon gusto. Questa persona, volendo portare nuove idee all'arte del ferro battuto, venne un giorno ad invitare il Mazzucotelli perchè si compiacesse di visitare la sua casa.

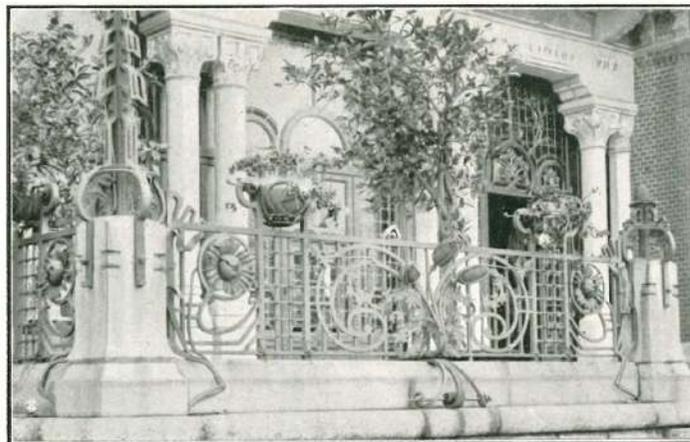
— Vedrete la mia lampada!

Il Mazzucotelli andò e vide pendere, dal soffitto di una camera dell'ospite, una croce rovesciata in funzione di lampada. Era una croce autentica tolta ad una tomba! L'artista ne fu sdegnato.

Si sa ch'egli è, per la vibrante intransigenza del suo ideale, il terrore di tutte le giurie.

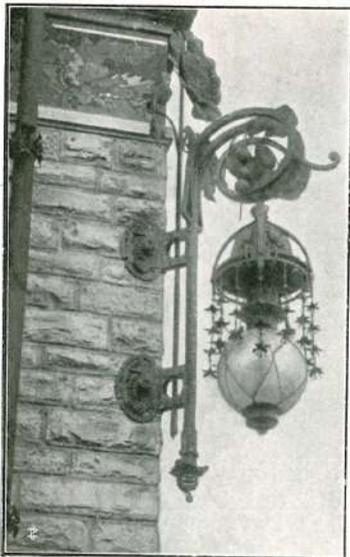
Nel 1906 dovendosi preparare per la grande Esposizione internazionale a Milano anche una mostra di pizzi, di ricami e di merletti, fu scelto con altri artisti a comporre il Comitato ordinatore. Aveva, per

questo, l'incarico di visitare nelle loro sedi le persone che ambivano di esporre. Saggio provvedimento preventivo per evitare spese a quanti avessero



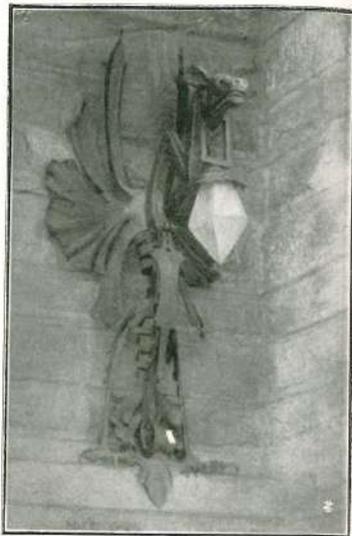
BALAUSTRAS VILLA OTTOLINI.

dare il disegno, le sale dei palazzi ambrosiani e delle ville lombarde. L'artista ne gioisce ed accarezza il modello come uno scongiuro: perchè ri-



LAMPADA VILLA OTTOLINI.

pronti lavori che il Comitato non ritenesse degni di prendere posto nella mostra. In una città di provincia, presente l'intera famiglia, una signorina mise sott'occhio al Mazzucotelli un laboriosissimo ricamo raffigurante i reali d'Italia: campeggiava, pure tutto a ricamo, un busto di re Umberto. L'artista non poté nascondere, pur tacendo, la sua contrarietà. La signorina ebbe una stretta al cuore e con le lagrime agli occhi lo supplicò di dire il suo pensiero. E il Mazzucotelli con la miglior franchezza le osservò che batteva



PORTALAMPADA VILLA OTTOLINI.

una falsa strada togliendo all'arte del ricamo il suo carattere puramente ornamentale per farle usurpare il campo riservato ad altre arti. Lasciasse i reali in pace e occupasse il suo tempo a compiere lavoro più degno della sua fatica! — Fu un coro di stupore. La signorina e i parenti suoi non avevano ascoltato fino a quel momento che voci ammirative. Giudicarono

unanimi che il Mazzucotelli parlasse per altri fini o per incompetenza e spedirono il ricamo a Milano accompagnandolo con lettera nella quale si diceva, con grande scandalo, che quel signor artista si era permesso di pronunciare un giudizio irriverente contro... i reali d'Italia! È forse inutile aggiungere che la giuria in seduta plenaria fu dello stesso parere del Mazzucotelli.

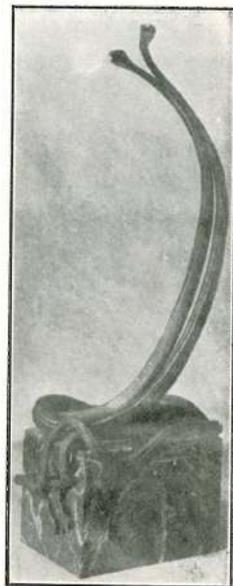
L'anno scorso all'Esposizione di Bruxelles il fabbro milanese collocò un'aquila in ferro battuto sull'angolo della palazzina italiana.

— Ho visto rappresentare negli stemmi, nei fregi, l'aquila con le enormi ali spiegate. Eppure sono certo che nessuno l'ha mai vista così: o, più esattamente, nessuno l'ha mai vista per un tempo e ad una distanza sufficienti per fargliela fissare,



DETTAGLIO CANCELLATA VILLA OTTOLINI.

così aperta, nel metallo. Io l'ho invece raccolta a Bruxelles nelle ali chiuse: e quella compostezza le conferiva una semplicità naturale e pur solenne riconosciuta da tutti i visitatori. All'ultima mostra



SERPI.

dell'Umanitaria (ne parlo con vera fiera) in una torcera da giardino l'aquila si asside alla base in linee tranquille e pur forti e tali da imprimere nel disegno molta parte di sé.

Ad una sposa il Mazzucotelli offrì, pare impossibile, un bracciale che ha tutte le grazie dei suoi innumeri fratelli d'oro e d'argento. Corrono intorno piccole viole del pensiero: ma perchè il ferro non laceri la pelle bianca e delicata, aureo è il cerchio interno e vi sono incise le parole: *usque dum vivam et ultra*. Per gli amici fuggì anelli e ninnoli d'ogni forma; nei momenti d'ozio, dice lui. Ad una signora che gli mandò un delicato e profumato

ramo di fnesia egli restituì, pochissimi giorni dopo, quel ramo... ma in ferro: la copia era meravigliosamente simile, nella grazia delle linee, a l'originale. — Le cose gentili, le cose minime, sono facili nel ferro. Chi lo crederebbe?

Formidabile egli è nel modo di mordere la pietra.

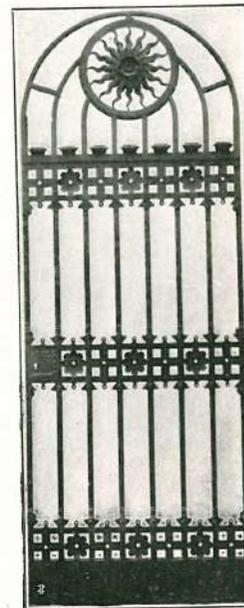
Certe lampade elettriche della villa Antonini a Cornuda nel bellunese, della villa Ottolini a Busto Arsizio, si chiavano nel granito indissolubilmente e formano un sol tutto che par di castello millenario pur piegandosi, fino dov'è possibile, alle moderne bellezze dello stile floreale. Per una tomba immaginò due volpi ringhiose, esattamente effigiate nella testa, appena segnate con quattro linee nel corpo romboidale: eppure sembrano protese a difesa invincibile in quel sacrario della morte.



VILLA OTTOLINI.



TOMBA CURETTI AL CIMITERO MONUMENTALE



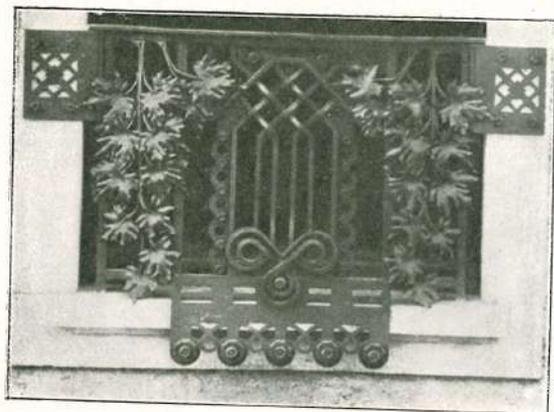
CAPPELLA "PERELLA".

Abbiamo visto già come il Mazzucotelli sia un poeta nell'arte sua. Un cancello in ferro battuto, attraverso il quale si scorga, tra una cornice d'alberi, la facciata di una villa, gli sembra un velo



VILLA OTTOLINI.

la storica battaglia dei comuni lombardi contro il Barbarossa: il re del Siam gli chiese i parapetti in ferro per due suoi sontuosi villini: qui a Milano nel palazzo della Borsa rispettò le austere leggi del seicento pur giocando col ferro nel disegno delle vetrate: e un teatro del Messico, di cui è architetto un ferrarese, il Boari, avrà presto le sue audacie ornamentali.



PALAZZO CUSINI.

sul viso di una bella donna. La similitudine genialmente significativa lo autorizzò a tentare il paesaggio. Così nella villa Cottalorda, dove il ferro del cancello è lavorato in vari piani con leggiadria di forme che non lo snervano. L'ultimo piano in fondo, lavorato idealmente dalla fantasia, è l'azzurro del cielo.

\*  
\*\*

Il Mazzucotelli ha un debito di gratitudine. Al principio dello scorso secolo l'industria della ghisa aveva ucciso l'arte del ferro battuto. I pochi lavori che parevano segnare la sopravvivenza del metallo erano in Lombardia di stile francese. Quando egli incominciò a tormentare il ferro non si creavano che forme barocche. Ma l'architetto conte Emilio Allegranza fece rivivere il barocco con perfetta nobiltà: era uomo che non soffriva imposizioni e molto influì sul temperamento del Mazzucotelli anche più ribelle del suo. Ricordare quell'insegnamento che tendeva a far risorgere un'arte caduta prima di lui così in basso, gli sembra un dovere.

Se domando al Mazzucotelli quali prediligeva fra le sue molte creazioni, non sa rispondere. E rispondere non è facile. Ha disseminato il suo ingegno un po' in ogni angolo di terra lombarda ed anche in regioni remote dalla patria. A Legnano una sua cancellata corre intorno intorno al capolavoro del Butti commemorante

RENZO SACCHETTI.



## UN VALIDO BALUARDO IGIENICO MILANESE

(FOTOGRAFIE GANZINI - MILANO).

Le statistiche più recenti stanno a provare, dolorosamente, che Milano si trova *vis-a-vis* della tubercolosi nelle identiche tristi circostanze delle altre città italiane. Il numero delle vittime è sempre alto: 1710, nel 1909! che corrispondono a 6000 malati circa in permanenza. E queste cifre non sono che approssimative; perchè spesso, per riguardi e ragioni non giuste, viene nascosta sotto un eufemismo compiacente la vera causa della malattia e della morte.

altrove, quasi la metà delle morti nel periodo più attivo della vita è dato dalla tubercolosi e che il 70% circa delle vittime del flagello è fornito dalle classi più povere della città. Risultanze: danni economici incalcolabili e aggravio enorme sul bilancio della beneficenza pubblica.

\*  
\*\*  
Per combattere questo male, sono due le grandi vie oggi adottate: quella delle riforme igienico-eco-



INGRESSO DEL DISPENSARIO.

Ad aggravare il significato epidemiologico delle statistiche si aggiunge la constatazione che in Milano la tubercolosi polmonare (la localizzazione organica socialmente più pericolosa, per contagio) tende ad aumentare, in modo sensibile e progressivo — dal 53% (su tutte le cause di morte per tubercolosi) nel 1899, è montata all'80 circa nel 1908-909. La gravità del fenomeno è peggiorata, dal punto di vista sociale, dal fatto — che a Milano, come

nomiche e l'altra delle cure razionali e specifiche. La prima, più efficace, scaturisce dagli studi del sociologo; la seconda, che questa integra e completa, dal gabinetto dello studioso.

La scienza medica dispone ancora di mezzi troppo scarsi, per far fronte al male in modo efficace. Le migliori speranze sono, ad una ad una, svanite. Anche i sussidi terapeutici più razionali (sieri e vaccini, radioterapia ecc.) restano *sub judice*: